



PARTECIPARE

Notizie della
comunità
di

SANGERVASIO

N° 324 Anno XXX
Ottobre 2025



www.sangervasioeprotasio.it

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio 8 - 50131 FIRENZE - Tel. 055 587642

Jean Joseph Surin (1600-1665) è stata la mia lettura estiva. Nato a Bordeaux da famiglia cattolica benestante legata al convento delle carmelitane riformate, dove prima la sorella e poi, divenuta vedova, la madre, presero i voti. Dopo alcune esperienze mistiche e contro la volontà paterna, Surin entrò sedicenne nei gesuiti, divenendo prete a ventisei anni e completando la sua formazione negli anni successivi guidato da eccellenti maestri spirituali. Intellettualmente dotato, dovette tuttavia fare i conti con vere e proprie patologie psichiche che lo costringevano a ampie interruzioni e periodi di inattività. Eccellente predicatore, esaltava la fede dei semplici e degli illetterati e, guida di anime, scriveva lettere di direzione spirituale d'impressionante lucidità. La sua vita subì una svolta quando gli affidarono, imprudentemente, l'incarico di esorcizzare il convento delle Orsoline di Loudun, una brutta e complicatissima storia immersa nella atmosfera cupa delle guerre di religione fra cattolici e ugonotti e delle epidemie di peste che falciavano le città. La badessa del convento, suor Jeanne des Anges, aveva accusato il curato don Urbain di stregoneria, convinta fosse l'autore dell'infestazione diabolica sua e del convento. Da piccola fu vittima di una tragica caduta che la rese de-

forme nel portamento e la famiglia fu complice del suo isolamento finché non entrò in convento, prima nelle Benedettine, poi nelle Orsoline. Alla fine, in un intreccio diabolico di isterie, vendette personali e calcoli politici, il prete fu bruciato vivo nel 1634. Le possessioni però



continuarono e il clamore degli esorcismi pubblici imbarazzava la chiesa francese che nel 1636 si rivolse ai gesuiti, i quali inviarono quattro padri. A padre Surin fu affidata proprio suor Jeanne, di due anni più giovane. Egli sostituirà agli spettacolari esorcismi colloqui personali di discernimento spirituale intuendo che il diavolo non agisce mai senza una qualche complicità dell'indemoniato: "Queste cose, Jeanne, dimmele all'orecchio e a voce bassa". Di questo legame possiamo dire e pensare molte cose, di fatto Jeanne guarirà assorbendo tutto l'insegnamento di Surin e divenendo addirittura una mistica assai ascoltata. Al contrario

padre Surin impazzirà, convinto d'essere posseduto e dannato, e per circa venti anni verrà rinchiuso nell'infermeria dei gesuiti, incapace di muoversi e di parlare. La follia lo porterà a buttarsi dalla finestra del terzo piano per cui resterà claudicante fino alla morte. A metà del '600 le sue condizioni migliorarono, riprese a parlare dettando ad un amico i testi che diverranno poi i suoi libri, a tratti riprese anche a scrivere lettere a coloro che aveva guidato spiritualmente e poi compose i "Cantici dell'Amore divino", dando forma popolare alla sua esperienza e al suo insegnamento. Ormai ristabilitosi nel 1654 riprese la predicazione e fino alla morte si dedicò all'evangelizzazione della povera gente delle campagne. Proprio a suor Jeanne scrisse pochi anni prima di morire: *"desidero trascorrere il resto dei miei giorni trincerato in quest'unico incarico: spendermi affinché Dio sia conosciuto, servito e amato affettuosamente... Dopo tante infermità Dio mi ha in qualche modo restituito la vita per poter condividere le mie esperienze con coloro che si trovano nella condizione ordinaria della fede"*. Questa vicenda dice il dramma della vita, ma anche lo assume e, non senza la grazia di Cristo, lo redime. Conoscerla mi ha fatto bene.

don Alessandro

LA MADONNA DEL ROSARIO

Il 7 ottobre si celebra la festa

La Chiesa cattolica celebra questa festa il 7 ottobre. La devozione verso la *Beata Maria Vergine del Rosario* nacque in seguito alla apparizione di Maria a San Domenico (che la tradizione riporta sia avvenuta nel 1208 a Prouville, nel primo convento da lui fondato) durante la quale la Vergine raccomandò al santo la recita del rosario come l'arma più potente contro il male.

Originariamente la festa fu istituita da papa Pio V con il nome di *Madonna della Vittoria* in ricordo della battaglia di Lepanto, (svoltasi in Grecia il 7 ottobre 1571), nella quale la flotta della Lega Santa, formata da Repubblica Veneta, Spagna e Stato della Chiesa, aveva sconfitto quella dell'Impero Ottomano. L'anno seguente papa Gregorio XIII, suo successore, ne cambiò il nome in "*Madonna del Rosario*", in quanto il merito della vittoria era stato attribuito alla Vergine: prima della battaglia di Lepanto, infatti, le Confraternite del Rosario avevano indetto a Roma una solenne processione e invocato Maria recitando il Rosario. Veronese ne dipinge il concetto nella *allegoria* riportata qui sotto.



Paolo Veronese - *Allegoria della battaglia di Lepanto*

Nel medioevo, i vassalli usavano offrire ai loro sovrani delle corone di fiori in segno di sudditanza. I cristiani adottarono questa usanza in onore di Maria, offrendole la triplice «corona di rose» che ricorda la sua gioia, i suoi dolori, la sua gloria nel partecipare ai misteri della vita di Gesù suo figlio. La Madonna del Rosario è una delle più celebri e importanti raffigurazioni nelle quali è venerata Maria, rappresentata mentre porge il Rosario a san Domenico e santa Chiara. Tale iconografia - divenuta molto frequente nella devozione successiva alla Controriforma - è ripresa da quella, più antica, della *Madonna della cintola*.

La *Sacra Cintola*, una striscia di tessuto in lana di capra ritenuta la cintura della Madonna, è la reliquia più preziosa custodita a Prato nell'omonima cappella e l'8 settembre, (*natività di Maria*) e in altre quattro



occasioni, viene esposta solennemente dal pulpito esterno del Duomo, appositamente costruito (1428-38) da Donatello e Michelozzo. Secondo la tradizione, San Tommaso, incredulo circa l'assunzione in cielo della Madonna, ricevette da lei la cintura del suo abito. L'evento è rappresentato in molte cappelle dedicate a San Tommaso che mostrano la Madonna mentre sale al cielo mentre la sua cintura pende verso il santo.

Tommaso, prima di partire per le Indie, avrebbe affidato la reliquia ad un sacerdote di rito orientale, e dopo una trafila di vari passaggi, nel 1141 la *Cintola* giunse nelle mani del mercante pratese Michele Dagomari, che all'epoca si trovava a Gerusalemme.

Giannetto

Le strade della nostra parrocchia – 37
VIA DI SAN GERVASIO

Va dall'incrocio di via dei Sette Santi con via Mameli a piazza Antonelli.

Il Bargellini la definisce come *“strada senza grande carattere, nata sopra un'antica viottola di campagna, prolungamento di via Frusa, di cui si conservava il nome, fra i terreni posseduti in gran parte dai Martelli, che vi ebbero una casa passata ai Gondi e poi, nel Settecento agli Archi.”* Anche il Cesati la descrive in modo del tutto analogo ma aggiunge *“che prende il nome dalla vicina chiesa intitolata ai santi Gervasio e Protasio (... che) ha proprie fondamenta sull'antico edificio religioso di “Cerbagio”.* Entrambi omettono, forse per



brevità, che quella “casa” era una grande villa del XIII secolo (oggi al n°28). La costruzione è ampia (1500 mq), custodisce preziosi affreschi del 1280, e presenta due ingressi, uno su via San Gervasio ed uno sul viale Fanti.

Il Cesati pensa che il nome della strada sia da riferirsi alla chiesa, ma ci pare poco probabile: c'era già infatti una piazza San Gervasio, e dal 1861, in occasione del primo censimento del Regno d'Italia, una legge vietava che in un comune vi fossero più di una strada (o piazza) con lo stesso nome. Fino al 1775 i nomi delle strade non erano indicati da cartelli, ed erano frequenti i casi di nomi ripetuti.

Si replica allora che la strada fosse stata intitolata al torrente San Gervasio, oggi interamente “tombato”. Secondo una versione il fosso nasce dal piccolo “poggio delle Lune” riceve le acque del “Fonteallerta”, attraversa piazza Edison, prende quelle di un fosso che tocca via Stoppani, percorre via Baldesi, piazza San Gervasio, continua sotto via Frusa, poi lungo via Scialoia, quindi incontra l'ultimo tratto della cerchia muraria e sfocia finalmente nell'Arno a 100 metri dal Ponte Vecchio.

In un'altra versione, l'architetto Poggi, volendo evitare che il torrente “s'impaludi” nella

piana del Campo di Marte “lo devia” lungo il viale Volta fino a raggiungere piazza delle Cure dove si getta, in modo non più visibile nel Mugnone. All'epoca infatti, prima che si provvedesse alla “tombatura” di tutto il torrente, l'attuale viale Volta aveva il nome di via lungo il fosso San Gervasio. **Giuliano**

Le notizie della famiglia Martelli, originaria come i Medici della val di Sieve, sono note già dalla metà del '300, quando Martello M. (iscritto all'Arte degli Armaioli) sposò Jacopa e la coppia mise al mondo 5 figli maschi che in breve, accorti mercanti, fecero la prima fortuna della famiglia commerciando in seta e tessuti preziosi. Per tre secoli, senza mai tradire l'alleanza con i Medici, la loro fortuna crebbe in censo e in prestigio: si contano in seno al casato nove senatori, un cardinale, un Arcivescovo, quattro vescovi, un Conte Palatino, un letterato di fama oltre a molti mercanti e uomini d'affari. Come i Medici, essi capirono l'importanza dell'Arte ed ospitarono nel loro palazzo sia Donatello che Leonardo. Noti sono i ritratti dipinti da Bronzino e da Caravaggio a due loro esponenti. A metà del '600 i Martelli fecero costruire un edificio signorile in via della Forca (oggi via Zannetti) che nel 1986 Francesca, ultima erede, donò alla Chiesa. Nel 2009 il palazzo passò allo Stato ed oggi è il Museo Martelli.



Camilla Martelli

Le donne di casa Martelli furono famose per la loro avvenenza: Sandra detta “la bellezza di Firenze”, fu molto “apprezzata” da Carlo VIII quando nel 1494 discese in Italia per la famosa “guerra del gesso”; e un po' di gesso cadde anche su di lei, tanto che il marito l'abbandonò... Alla fine degli anni '60 del '500, il Granduca Cosimo I, vedovo di Eleonora di Toledo, dopo un burrascoso legame con Leonora Albizi, si invaghì della bella Camilla Martelli, ventenne lei, ultraquarantenne lui. Dopo una relazione che ormai era sulla bocca di tutti, nota anche al papa Pio V, e una figlia, Cosimo, una volta passato il potere al figlio Francesco, nel 1570 si decise a sposarla in segreto. Ma il matrimonio non durò molto: quattro anni dopo Cosimo morì e la bella Camilla, invisa a Francesco I, passò gli ultimi 15 anni fra un convento e l'altro, senza avere alcuna libertà personale.

I Martelli furono anche nostri parrocchiani generosi, tanto che al centro dell'arcone del nostro presbitero vediamo scolpito il loro stemma. **Giannetto**

JACOPO

di Anna Maria Bronzi

NERO su BIANCO 2025



Mi chiamo Emilio ma spesso mi chiamano Iacopo, soprattutto la mamma e la zia, chissà perché; non appena si accorgono di aver sbagliato si correggono ma ho l'impressione che gli occhi si inumidiscano e le voci si incrinino.

Mi domando spesso chi sia questo Iacopo, ma tutti sono evasivi, capisco che non hanno voglia di parlarne o che lo faranno in altri momenti “quando sarai più grande” si lascia scappare una volta la zia.

Col tempo comincio a farmi un'idea di come fosse almeno fisicamente questo Iacopo, da alcune piccole foto che girano per casa: ce n'è una in particolare che mi colpisce: si vede un ragazzo seduto su una moto, un bel viso sorridente ed abbronzato; capisco al solito da frasi dette a mezza voce, inframezzate da sospiri, che non era da tutti alla fine degli anni Trenta averne una, ma lui è il maschio di casa, lui saprà mandare avanti il podere con le pecore, le marronete, gli operai, la transumanza fino in Maremma...

Eh sì, un figlio maschio, già si pensa a un futuro in cui bisognerà anche ingrandire la casa, del resto quella di famiglia era stata distrutta nel terremoto del '19 che aveva picchiato forte nelle montagne dell'appennino Tosco Emiliano.

Nonno Giovacchino già da tempo aveva messo gli occhi su quella dello Specchio (così si chiama uno sperone di roccia poco prima di San Godenzo.) un edificio in buona parte da ricostruire ma la posizione è incantevole, è abbastanza grande e si potranno realizzare due quartieri, uno sarà per Iacopo. Piano piano comincio ad associare ad Iacopo altre parole: guerra, Russia, Don, ghiaccio, ritirata, dispersi, ritorni, lettere: il puzzle lentamente si compone e io comincio a capire. Il nonno aveva fatto di tutto per non farlo partire, grazie ad alcune conoscenze, diversi ragazzi erano riusciti a rimanere a casa ma per Iacopo, non c'era stato niente da fare

e a vent'anni era stato destinato al gruppo alpino della divisione Iulia e con quello era stato portato in Russia, nell'estate del '42. Nei primi mesi se ne ebbero notizie, lettere brevi che venivano dalle zone di battaglia lungo il Don, raccontavano i suoi

spostamenti, che era stato malato ma si era ripreso... stava bene, ma stava arrivando l'inverno... tornerà, è giovane, forte... Poi col pas-

sare del tempo notizie sempre più rade, frammentarie, magari portate da altri, poco affidabili, ma cui ci si aggrappava con tutte le forze anche per continuare a vivere e a sperare.

La speranza ogni tanto si riaccendeva quando all'improvviso qualcuno tornava, smagrito, sfinito, ma vivo, ed allora perché non credere che un giorno anche Iacopo sarebbe apparso sulla porta di casa? del resto era giovane, forte ce l'aveva fatta di sicuro a sopravvivere a quell'inferno di ghiaccio e di morte!

Finita la guerra anche le fonti ufficiali, si mettono in moto, ma di lui si sono perse le tracce, l'attesa diventa sempre più logorante..

Un giorno arriva una lettera, le mani tremanti della zia aprono una busta, azzurrina, mezza spiegazzata, chissà quali vicende ha vissuto: è la lunga testimonianza di un commilitone che dice di aver sentito chiamare Iacopo Rossi durante un appello in un campo di prigionia in Uzbekistan...Uzbekistan? Non si è mai sentito nominare! Si prende in fretta e furia un atlante si guarda con ansia per capire, si cerca poi la persona che ha scritto e la speranza si riaccende: forse allora è ancora vivo, chissà non ha potuto mettersi in contatto con noi ma allora prima o poi tornerà...o forse è l'ennesima fiammella che si accende per spengersi lentamente.

Dopo solo una lunga, inesorabile, inutile attesa.

A.M.B.

IL 28 OTTOBRE C'ERA LA FESTA DI SAN SIMONE

Era una delle ultime feste di autunno, quasi un addio a questa pacata stagione. Ai tempi di Dante la festa si celebrava il primo novembre poi fu spostata al 28 ottobre.

Fu abolita negli anni settanta del '900 insieme alla *festa del grillo* e alla *fiera degli uccelli* a Porta Romana. Fino ad allora si svolgeva per tre giorni, a partire dal 28 ottobre, dinanzi alla chiesa di San Simone e Giuda, occupava via delle Stinche e si stendeva nella prima parte di Piazza Santa Croce con un mercato, genericamente di carattere alimentare, ma che vedeva la castagna e il vin novo quali indiscussi protagonisti di eccellenza. Un vecchio adagio fiorentino ricordava "Per san Simone ballotte e vin novo". Era tradizione, infatti, in quel giorno, far trovare sulla tavole il vino nuovo e le castagne, sia ballotte che caldarroste o marronsecchi.

NEROsuBIANCO

2025 sez. POESIA -

3° premio ex aequo

Affetto di Susanna Moretti

Mani strette
in silenzio,
ricordi scambiati
con un'occhiata
un forte abbraccio
col desiderio di rivedersi.

Tutto è passato,
passa il tempo,
passa la vita.

Rimane la delusione
per un'amicizia,
un affetto
che credevo sincero.

È già domani.

Il commercio delle castagne era intenso e addirittura c'erano dei montanari che venivano dal Piemonte e fin anche dal Canton Ticino per vendere il gustoso frutto e talvolta restavano a Firenze fino all'inizio della primavera; questi personaggi venivano chiamati "buzzurri", e lo stesso nomignolo i fiorentini, ironicamente, lo dettero ai burocrati piemontesi calati sull'Arno al tempo di Firenze capitale provvisoria del Regno d'Italia (1865 -1871).

Cesare Torricelli, nel libro "Da Firenze..... a Firenze", ci racconta, in merito a quella festa, la burla di un sacrestano soprannominato "prete Naccola" perché, pur non avendo finito il seminario, aveva continuato a vestire l'abito talare. Un anno accadde che le Monache di santa Marta mandarono al priore di San Simone un grosso dolce detto "bocca di dama". Il parroco, essendo prossima la festa del titolare della chiesa, volle serbarlo per il pranzo malgrado i consigli in senso contrario di "prete Naccola". Questi allora, non potendo contenere la sua ingordigia, mangiava ogni giorno un pezzo di dolce levandolo dalla parte di sotto e riempiendolo fino alla crosta di trucioli di legno.

Quando per la festa di S. Simone fu portato in tavola il dolce e si cominciò a tagliarlo, venne scoperto l'inganno fra le più grasse risate di tutti gli invitati. Il priore, rimasto mortificato e burlato di fronte ai convitati, fu costretto ad invitarli nella domenica successiva, e così per risparmiare un dolce fu costretto a spendere di nuovo per l'intero desinare.

Giuliano



Il giorno 19 settembre dopo un lungo calvario sopportato con cristiana accettazione è passato a miglior vita il nostro parrochiano carissimo amico e collaboratore

IGINIO PECORILLA

che da molti anni svolgeva un prezioso ed insostituibile servizio al nostro Aiuto Fraterno dove era da tutti apprezzato per carità e premura. La redazione di Partecipare e i volontari dell'Aiuto Fraterno si uniscono con commossa partecipazione al dolore delle sue figlie.



ACUTIS E FRASSATI, DUE NUOVI SANTI MOLTO AMATI DAI GIOVANI

Il giorno 7 settembre papa Leone XIV li ha proclamati santi: due notizie su di loro.



Carlo Acutis, nato nel 1991 in una famiglia benestante (il padre è un finanziere, il nonno Carlo è proprietario delle Assicurazioni Vittoria) non particolarmente religiosa, dimostra fin da piccolo un forte interesse per la fede. Già alle medie si interessa di informatica e in pochi anni diventa attraverso il web un vero divulgatore della fede e del Vangelo: memorabile il suo documentario sui Miracoli Eucaristici che si diffonde in rete insieme ad altri lavori che lo rendono molto popolare in tutto il Sudamerica: qui avverranno i primi miracoli ottenuti invocando la sua intercessione. La messa ed il rosario sono due suoi impegni quotidiani che lo accompagnano fin dalla più tenera età: riceve la comunione a soli 7 anni in quanto è già ritenuto sufficientemente preparato e a 12 viene cresimato. Giovane fra i giovani (morirà di leucemia fulminante a soli 15 anni), trova anche il tempo di suonare il sassofono di e giocare a pallone. Del suo rapporto con la vita e le azioni, era solito dire: *“Non io ma Dio”*, oppure *“Essere sempre unito a Gesù ecco il mio programma di vita”*, insieme alla sua più che nota osservazione sull’uniformarsi dei giovani: *“Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie”*



Pier Giorgio Frassati, nato nel 1901 in una famiglia della ricca borghesia Torinese (il padre è giurista e direttore della Stampa), dedicò la sua vita all’aiuto dei poveri, orientando in tal senso anche i suoi studi: si iscrive infatti a ingegneria meccanica mineraria per poter lavorare a fianco dei minatori (la classe operaia più disagiata), ed aiutarli a migliorare le loro condizioni di lavoro. Durante la Grande guerra è accanto alle famiglie in difficoltà per gli uomini al fronte e le aiuta con i suoi risparmi, rinunciando al tram per dare loro anche i soldi del biglietto; il tutto all’oscuro della famiglia. Appassionato di montagna, è protagonista di difficili scalate, nella sua attività non manca di coinvolgere ragazzi e ragazze con cui sviluppare programmi e pensieri di carità cristiana. Dedica parte del suo tempo anche all’Azione Cattolica, alla San Vincenzo ed a molte altre associazioni d’impronta cattolica. Giunge alle soglie delle lauree, ma quando gli mancano solo due esami, a soli 24 anni, cade vittima di una meningite fulminante che lo porta via in soli quattro giorni. Si giudicò la meningite come conseguenza di una infezione virale da poliomielite che avrebbe contratto durante le visite ai suoi poveri.



La posta dei lettori

ORMAI E' TROPPO TARDI

Ormai è troppo tardi per NETANYAHU potere riflettere su queste parole della Genesi (Gen. 18,20-32):

"In quei giorni disse il Signore: "Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!"

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: "DAVVERO STERMINERAI IL GIUSTO CON L'EMPIO ? Forse vi sono cinquanta giusti nella città; davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia ?" Rispose il Signore:

"Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a quel luogo".

Abramo riprese e disse:

"Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque: per questi cinque distruggerai tutta la città?"

Rispose: "Non la distruggerò, se ne troverò quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta".

Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta".

Riprese: "Non si adiri il mio Signore se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta".

Rispose: "Non lo farò, se ne troverò trenta".

Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti".

Rispose: "Non la distruggerò, per riguardo a quei venti".

Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci".

Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". ... **Nando Notari**

Vogliamo condividere questa notazione del nostro lettore accompagnandola con questa immagine di Gaza, che oggi è trattata di certo con meno pietà di Sodoma e Gomorra



Un libro sul cammino alla scoperta del proprio io

Elvira Serra - *Le voci di via del silenzio* - Ed. Solferino, pp.256

L'autrice si accosta ad un problema che spesso si presenta nel caso di persone adottate: conoscere il perchè dell'abbandono. Qui si tratta di un Luca, giornalista radiofonico, adottato piccolissimo da una famiglia che lo ama teneramente. Quando, ormai ragazzino, scopre di essere stato adottato, sorge in lui la curiosità di conoscere la "mamma di pancia" e capire il motivo del suo gesto.

Questa curiosità si trasforma in ansia, che lo porta ad indagare sulle sue origini.

Il racconto si svolge a due voci, quella del giovane e quella di una anziana ex giornalista del "Corriere della Sera", un tempo inviata speciale molto famosa ed ora divenuta, in un convento di clausura, la madre badessa suor Maria Benedetta.

Non è certo un argomento nuovissimo quello dei problemi legati all'adozione e alla ricerca delle proprie radici; ma questo testo è ben scritto e molto coinvolgente.

Giampaolo



Calendario di Ottobre

Ogni attività sia condotta nel rispetto delle regole: non dimenticate che è un atto di misericordia e di amore verso il prossimo.

- Mercoledì 1 ore 16,30 Incontro lettori opere di Maria Valtorta.
 Venerdì 3 ore 9 messa di inizio della scuola Mazzarello
 ore 10/12 Adorazione Eucaristica .
 Sabato 4 Primo sabato del mese ore 8 messa *Santa Maria in sabato*
 Ora Mariana Rosario meditato ore 16 -17,30
 Lunedì 13 Giornata Mariana Turni di preghiera 9/12 -16/17,30.
 Rosario meditato

Giovedì 2 - 9 -16 - 23 - 30 **Adorazione Eucaristica** 18,30 -19,30

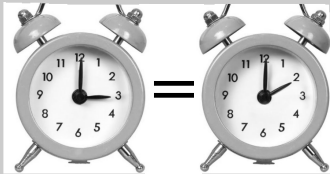
L' Aiuto Fraterno riceve lunedì e venerdì dalle ore 16 alle 18.

L'Orecchio Attento riceve il venerdì dalle ore 16 alle 18.

Indicazioni per il catechismo sui foglietti domenicali .

L'ORA LEGALE SE NE VA E TORNA L'ORA SOLARE

**La notte fra Sabato 25
e Domenica 26 Ottobre
SI DORME UN'ORA IN PIÙ
ricordatevi di spostare
le lancette
UN'ORA INDIETRO**



La posta dei lettori

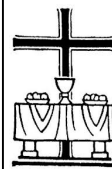


Sono andata al funerale della figlia di un'amica, morta nel giro di pochi giorni per un tumore al cervello. La chiesa era strapiena di giovani e giovanissimi, attenti e silenziosi. La cosa mi ha stupito. Nonostante il caldo soffocante, nessuno si è mosso. Finito il rito, ho capito il perchè. Hanno parlato varie persone, parenti e amici, che hanno ricordato la personalità della defunta. Per ultimo ha preso la parola uno dei ragazzi, un suo alunno, che ha ricordato con voce rotta e parole commosse la sua, la loro prof., che non solo insegnava italiano e latino, ma trasmetteva loro preziosi valori di vita che tutti quei giovanissimi avevano assimilato.

Moltissimi dei giovani presenti avevano gli occhi lucidi, alcuni piangevano senza ritegno.

Mi è tornata in mente una frase, letta non so dove, che forse illumina questo comportamento "la vita vive di vita donata". Ecco, quella "Prof" ha saputo donare ai suoi ragazzi la vita che non muore, la vita profonda, vita di valori che rimarranno per sempre incisi, in un modo diverso per ciascuno di loro, nel cuore di tutti quei ragazzi.

P. A.



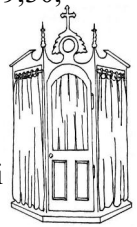
ORARIO DELLE MESSE:

Domenica ore 8,
10,30-12-18
Sabato: 8-18 prefestiva
Feriale: 8 e 18

CONFESSIONI

padre Roberto (331
2144981) confessa il lunedì
dalle ore 8,30 alle 9,30,
don Alessandro
(340 2932711) il
martedì dalle ore
8,30 alle 9,30.

Entrambi sono
sempre disponibili
su richiesta



Se avete articoli, comunicati,
pensieri, idee, commenti o
critiche da pubblicare

SCRIVETECI

alla nostra casella e-mail



parteciparesanger@gmail.com

**OGNI SUGGERIMENTO
E' PREZIOSO**

L'ANGOLO DELL'AIUTO FRATERNO

Abbiamo **bisogno** di
generi **alimentari non deperibili: olio, zucchero, scatole di carne pomodori pelati, e simili.**



Sono necessari anche i prodotti per l'igiene personale (come shampo, dentifricio, schiuma da barba, ecc.)

VESTIARIO: Possiamo ricevere **SOLO scarpe sportive, giubbotti e piumini**, tutto il resto potete portarlo ai **cassonetti gialli della Caritas.**

PER FAVORE NON PORTATE ALTRO - GRAZIE

Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio – Piazza S. Gervasio, 8 – 50131 Firenze tel. 055 587642

Contatti : don Alessandro 340 2932711 - padre Roberto 331 2144981

Sito Internet : www.sangervasioeprotasio.it - Casella postale: parteciparesanger@gmail.com